

LA CULTURA

MUSICALE

1923



LA·CVLTVRA
MVSICALE

MCMXXII ::

ANNATA I

VOLUME I ::

BOLOGNA

PIZZI & C.

EDITORI :: ::

dall' uomo, ciò che conferisce unità psicologica alla melodia intiera. Il canto africano invece, impostato nel centro dell' estensione vocale è per di più regolarissimo, specie nella insistente ripetizione della quartina di semicrome, vero fremito vocale in cui, nonostante la tonalità di *fa maggiore*, appare il *si naturale* a riavvicinarlo alla nota reale il più possibile. E nell' esecuzione tale nota è anche meno di un semitono. Ciò nondimeno, e benchè i due canti sembrano superficialmente differire l' uno dall' altro, se il lettore vorrà prendersi la briga di ricantarseli più volte, gli apparirà chiaro essere l' annamitico stretto parente dell' africano, e da entrambi emanare quel senso infinito di melanconia che viene su dall' acque morte dei fiumi, dall' animo dell' uomo primitivo.

L' architettura delle piramidi e dei templi di Menfi è forse diversa da quella dei giardini di Babilonia e delle pagode cinesi, come lo stile gotico da quello del rinascimento italiano, ma l' ascia, il coltello, la freccia di selce simili, identici presso tutti i popoli, così, e ancora più, il canto veramente primordiale, diretta e spontanea manifestazione dello stato dell' anima umana.

Se mi è permesso ricordare un mio modesto scritto intitolato *Unità di essenza e di forma nella musica primitiva* (32), devo pur dire che questi miei presenti studi non fanno altro che documentare con gli esempi musicali alla mano, quanto otto anni fa dovevo contentarmi di dimostrare per mezzo di argomenti e descrizioni: essere tutta la musica primitiva; etnica o naturale che dir si voglia, a caratteri fondamentali identici. Ciò pur partendo dal principio della poligenica. Ma di questo a un' altra volta.

GIULIO FARA

(32) In « Cronaca Musicale » — Pesaro, 1915.

DOCUMENTI

• • •



FARINELLO A BOLOGNA



CARLO BROSCHI, il più celebre soprano del settecento, fu, com'è noto, soprannominato Farinelli, o Farinello. Non è giusto affermare come fece il Ricci (1), che quasi tutti nel secolo XVIII lo chiamassero Farinelli, ed anche lui si sottoscrivesse: Carlo Broschi detto Farinelli. Il Metastasio nelle sue lettere autografe possedute dalla Regia Biblioteca Universitaria di Bologna sempre lo chiama: Farinello, ed il suo testamento olografo, di cui darò notizia, incomincia con queste parole: Testamento di me Carlo Broschi, detto FARINELLI, scritto di mio carattere, in questa mia casa di campagna mese di ottobre 1778, e continuato nei giorni consecutivi.

Considerando io Carlo Broschi, detto FARINELLO, Cavaliere del Real Ordine militare di Calatrava, figlio del defunto Salvator Broschi e di Caterina Barree (2) Napolitani, etc.

Carlo Broschi nel 1727, di ventidue anni appena, cantò a Bologna col Bernacchi e la Merighi nella Fedeltà coronata, ossia l'Antigone, musicata dall'Orlandini. Quattro anni dopo al teatro Malvezzi si produsse di nuovo nel Farnace di Giovanni Porta, cantando con due de' più celebri artisti del secolo: la Tesi ed il Bernacchi.

Nel 1732, scriveva il cronista bolognese Antonio Barilli: « Sento « che il famoso musico Farinelli sia risoluto di stabilire qui (a Bo-

(1) Figuri e figure del mondo teatrale. (Milano, Treves, 1920, pag. 160).

(2) Il Sacchi scrive: Barese.

« logna) il suo soggiorno, sendo in trattato di fare acquisto di de-
« coroso stabile ». Il 29 ottobre 1732 ottennero dal Senato la citta-
dinanza bolognese Carlo Broschi e suo fratello Riccardo (3), e circa
lo stesso tempo fece acquisto di stabili nei comuni di Bertalia e Be-
verara, dal dott. Giuseppe Pozzi e dal Colonnello Gio. Battista Bu-
trigari, per 29000 lire. Nel 1737, mentre era a Londra, fu chiamato
da Filippo V re di Spagna e da Elisabetta Farnese, i quali lo disim-
pegnarono dagli obblighi che aveva per la direzione dell'opera a
Londra e lo ammisero all'onore di loro Criado familiar, grazia che
gli fu concessa con real diploma del 30 agosto 1737. Poi seguì a
servire Ferdinando VI e la regina Maria Barbara; fu onorato del-
l'ordine militare di Calatrava nel 1750, e continuò a dirigere gli spet-
tacoli teatrali finchè salì al trono di Spagna Carlo III, dal quale ri-
cevette l'ordine di lasciare la sua corte, conservandogli l'annua
pensione di più che 2000 sterline, assegnatagli da Filippo V, e per-
mettendogli di portar seco tutto il ricchissimo mobiglio ed i preziosi
doni ricevuti dai sovrani di Spagna.

*
**

Dopo ventiquattro anni di assenza egli ritornò in Italia nel 1760,
giungendo a Bologna il 3 di luglio. Dice il cronista Galeati che « andò
« al suo casino fuori delle Lamme »; ma la costruzione di questa
villa non doveva ancora essere compiuta. Lo fu soltanto nel 1763 e
Farinello pagò al capo mastro muratore Giuseppe Lanfranchini la
cospicua somma di lire 24892,30,2.

Il 4 di luglio 1760 fu visitato dal Senatore conte Francesco Ca-
prara per parte dell'imperatore, ed il giorno 8 andò a far visita al
conte Odoardo Pepoli. Il 10 luglio l'Accademia Filarmonica l'invitò
alla festa di S. Antonio, che ebbe luogo, secondo il solito, nella
chiesa di S. Giovanni in Monte il 12 luglio. Nello stesso anno 1760,
ai 27 di settembre, il Broschi nominò suo amministratore dei beni
che possedeva a Bertalia e alla Beverara Angelo Caneti, che poi rin-
unziò a tale azienda l'8 maggio 1771.

Da Bologna passò quindi a Napoli per rivedere sua sorella Do-
rotea Broschi Pisani, che gli presentò i suoi figli, cioè Angelo An-

(3) Archivio di Stato di Bologna. Libri Partitorum, 1732 (c. 50).

tonio, Matteo, Anna Maria, Rosaria, Fortunata ed Irene, tutti nu-
bili fuorchè Rosaria che era maritata col N. U. Don Gennaro
Majorino ed aveva avuto due figli: Gio. Battista ed Onofrio. Poscia
ne ebbe un terzo, che fu tenuto a battesimo dal Broschi, e gli pose
nome Carlo Ferdinando Filippo.

Dopo sei mesi di soggiorno a Napoli ritornò a Bologna, ove ri-
cevette da sua sorella la notizia della morte di Angelo Antonio e
del matrimonio di Irene con Don Antonio Fatturosi Barnaba, che
morì lasciando un solo figlio maschio. Morì pure Rosaria, e fra tante
afflizioni gliene aggiunsero altre i suoi amici perchè accondiscen-
desse al matrimonio di suo nipote Matteo Pisani. Farinello, che era
contrario a queste nozze, si arrese alle istanze degli amici, colle
condizioni, cautele e riserve dichiarate in un atto del 13 giugno
1768, che fu depositato nell'archivio di Pistoia.

Le nozze di Matteo Pisani con Anna Gatteschi furono celebrate
il 7 luglio 1768 a Pistoia e la sposa ricevette dai fratelli Girolamo
e Filippo Gatteschi una dote di 3000 scudi fiorentini. Il Broschi ac-
colse gli sposi a Bologna in sua casa, dando loro i più vivi contras-
egni della sua benevolenza, e mantenendoli a sue spese « con tutta
proprietà e convenienza ». Da questo matrimonio nacque Maria
Carlotta Pisani, che fu tenuta a battesimo dal Broschi, provveden-
dola di dote, col cederle le annue rendite d'un capitale fruttifero di
5000 ducati veneti, e parte d'un altro capitale nel Monte di Vene-
zia, detto del Deposito Novissimo, col patto che ogni anno le ren-
dite si dovessero investire nell'acquisto di tanti luoghi del Monte
Benedettino, finchè si fosse raggiunto un capitale di 3500 ducati
veneti, che dovevano servire di dote alla pronipote.

Tutti questi particolari non sono privi d'interesse per conoscere
la ricchezza del Broschi e la sua generosità verso Maria Carlotta
Pisani, che non si limitò a questo; poichè il 26 luglio 1769 volle
donarle anche una rendita annua di 1400 lire veneziane, finchè
avesse compiuti i vent'anni, accompagnandola con una lettera, che
leggesi negli atti del notaio Lorenzo Gambarini. In essa egli diceva
che Dio aveva benedette le sue rette intenzioni colla loro conserva-
zione « e con la nascita d'una bambina, a dispetto de' vostri sof-
« ferti incomodi e delle tempeste suscitate da ogni inaspettato
« vento in tali circostanze ».

Quali erano le tempeste suscitategli da ogni inaspettato vento
dopo il matrimonio di suo nipote Don Matteo? Non potrebbe es-

sere un'allusione alle caluniose voci sparse circa la gelosia di lui verso la nipote, che giunsero all'orecchio del Casanova, e le riferì nelle sue Memorie? Il Ricci (1) trova il racconto poco verosimile, e si studia di provarne la falsità colle notizie dei cordiali rapporti familiari tra il Broschi ed i suoi nipoti, che si raccolgono dal testamento, documento notevolissimo e non ancora noto che in piccolissima parte. E' un fascicolo di trentadue pagine, tutto scritto di mano di Carlo Broschi, il 20 febbraio 1782, fra i rogiti di Lorenzo Gambardini, nell'Archivio notarile di Bologna, e fu aperto il 16 settembre dello stesso anno.

Farinello annullava con esso tutti i precedenti testamenti fatti a Londra e a Madrid, ordinava di essere sepolto nella chiesa dei Padri Cappuccini e descriveva tutti i suoi beni stabili, nei comuni di Bertalia e Beverara, acquistati per 29000 lire il 17 e 20 novembre 1732. Egli aveva inoltre diversi capitali a Napoli, a Venezia e a Bologna per una somma complessiva di 162253 lire.

Suo fratello Riccardo era morto nel 1756 senza figli, e sua sorella Dorotea pure aveva cessato di vivere nel 1778. Quindi egli nominava suo erede usufruttuario il nipote Matteo Pisani, e dopo di lui Gio. Battista Majorino e Rosalia Pisani, sorella di Matteo. L'annua rendita dei beni e capitali posseduti dal cav. Broschi era di lire 5432.

Ma la parte più notevole del testamento, per conoscere la ricchezza dei doni che Farinello ricevette dalla corte di Spagna, consiste nei fede-commessi, coi quali egli voleva che fossero gelosamente consercati gli oggetti a lui più cari, per ricordo della generosità dei sovrani suoi protettori.

La regina Maria Barbara nel suo testamento aveagli lasciato per legato un anello con diamante grande, rotondo, di color giallo, e tutti i suoi libri e le carte di musica. Inoltre tre cembali, uno di registro, l'altro a martellino ed altro a penna, i migliori che aveva. Questa pia memoria gli fu consegnata da Don Giuseppe Geldruta de Gama Camerista della defunta regina; e le sedici pappelliere (od armari di musica), coi tre cembali ricevette da Don Gregorio Garzia della Vega. Tra le quali pappelliere eravene una di color torchino, colle armi e foderata di velluto verde, con galloncino d'oro

(1) Op. cit., p. 152-153.

al frontale di tutte le nicchie, nelle quali stanno collocati i libri manoscritti degli spartiti di musica, ed i libri stampati in lingua italiana e spagnuola delle opere di Metastasio. Tutti questi libri avevano le coperte ricamate in oro ad argento, e le sere di rappresentazione le loro Maestà li tenevano « avanti di sè nel real palchetto ».

Cotesta musica Farinello voleva che fosse gelosamente conservata, nè prestata ad alcuno, « per servirsene familiarmente divertendosi solamente fra dilettanti e professori amici sempre nella medesima camera dell'archivio di musica. Della qual musica si trova fra le mie carte il suo inventario, in lingua spagnuola; nella qual conservazione voglio che vadano compresi altri miei libri e carte di musica, con li tre altri cembali, con le mie armi, il più grande de' quali tiene la tastatura movibile, che cala e cresce mezzo tono, per comodo di chi canta, movendola sul fatto al bisogno delle voci, alzando, o portando la detta tastatura verso gli acuti, e calando verso il basso ».

Avea pure un altro cembalo di minor grandezza, che si piegava in tre parti, e si riduceva « in un corpo dentro la sua cassa », ed altro piccolo, « che egualmente si piegava e si riponeva nella sua cassetta, lavorato nella Cina, intarsiato d'ebano e madreperla graziosamente in tutto il suo complesso; ed altra spinettina, nella sua cassetta quadrata e dipinta. Di più una cassetta bislunga, coperta di pelle rossa, contornata di chiodetti, foderata di panno torchino, con due violini; cioè uno dell'autore Amati, altro violino (amore) a cinque corde, del Granatino (autore Spagnuolo), ad uso di violino, o di viola. Altro violino di Stradivario, in altra cassetta, a forma di violino, e formando tutti i capi sopra scritti un complesso di concerto privato e domestico, lo stimo me-
« ritevole che sia conservato, come ho disposto di sopra ».

*
**

Nel medesimo vincolo di fidecommesso voleva il Broschi che fossero compresi, e conservati gelosamente, tutti i ritratti dei suoi augusti patroni sovrani di Spagna, come pure quelli d'altri sovrani, in numero di venti, e tutti dipinti da celebri pittori, « colle loro cornici intagliate e dorate, di varie grandezze, secondo che si vedono collocati nella sala grande » della sua villa.

DOCUMENTI

E voleva pure che fossero conservate « le tabacchiere d'oro gioiellate, rare, nelle quali vi sono li ritratti in miniatura d'alcuni sovrani, che per la loro real munificenza si sono degnati donarmi, accompagnandoli con atti di magnanimità nel distinguere la mia umil persona ». Una di queste aveva i ritratti miniati del re e della regina di Spagna quando erano principi di Asturias; un'altra, con figure cinesi di rilievo, aveva il ritratto del real Infante Don Filippo Duca di Parma; una terza quello del real Duca di Savoia e re di Sardegna. Eravene pure una di cristallo di rocca, gioiellata, coi ritratti delle loro Maestà Imperiali Francesco I e Maria Teresa, adorna di un brillante del peso di circa ventidue grani, « radiato all'intorno con brillantini, come se fosse il sole in mezzo ai raggi ».

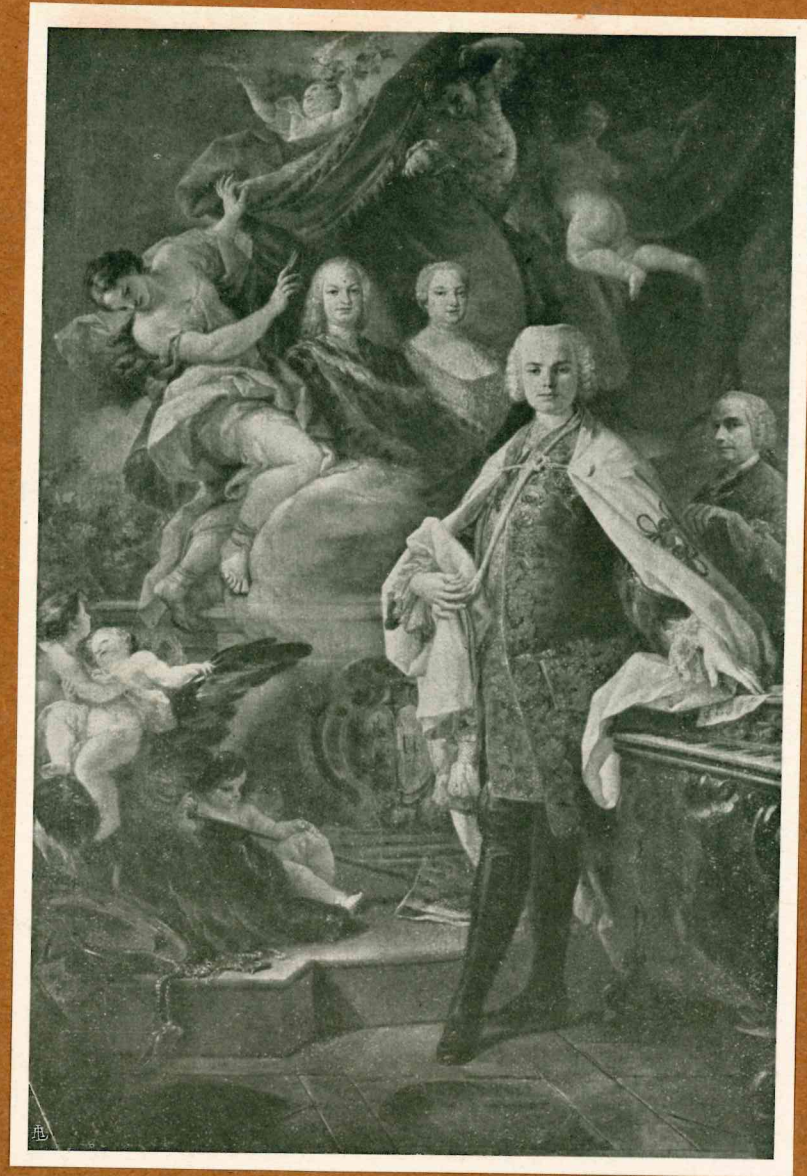
Una quinta tabacchiera d'oro, quadrata, smaltata a fiori, avea « nell'apertura del coperchio un ornamento di brillanti », coi ritratti delle loro Maestà Ferdinando VI e regina Maria sovrani di Spagna. La sesta ed ultima tabacchiera era di corniola, « rara per l'ugualianza del suo bel colore, tagliata a colonnette, legata e foderata d'oro », ed avea sul coperchio una fontana, circondata da brillantini, « la conca d'amatista, e al di sopra un'amatista rotonda, « traversata da un mezzo cerchio di piccoli brillanti ».

Un gioiello, col ritratto del re di Spagna Ferdinando VI, da portarsi al petto, era circondato da fioretti di brillantini, e sotto al ritratto v'era inciso lo stemma di Spagna. Cotesto gioiello pendeva da un cappio, che avea nel mezzo un brillante del peso di circa ventun grani.

Lo scudo dell'ordine di Calatrava, da cucirsi al petto del giustacuore, era di figura rotonda, avea nel mezzo la croce dell'ordine, formata di rubini sopra un campo di brillanti gialli, ed il rimanente della sua circonferenza era adorno di brillanti bianchi, di varie grandezze.

Una Venera (ossia croce del medesimo real ordine), da mettersi al petto, pendeva da un nastro rosso, avendo la croce di rubini sopra un campo di brillanti.

Magnifica pure dovea essere una spada d'oro, « gioiellata di brillanti, che avea in mezzo al pomo un brillante grossetto, legato a vite, volendosi levar la lama ». Nell'imboccatura del fodero eravi un ancinetto d'oro, con brillantini, e così pure il puntale del medesimo. Un laccio da cappello era formato da un brillante



CARLO BROSCHI DETTO FARINELLO

(Quadro di Amigoni)

grande, contornato da doppio giro di brillanti mezzani e piccoli, legato ad una catenella, « snodata di brillanti degradatim, a doppio filo », che formava « il cordone del medesimo bottone, con viti, « per fermarlo al cappello ».

Un paio di fibbie da scarpe, quadre, aveano ventotto brillanti per ciascuno, otto dei quali più grandi degli altri, « tutti eguali per « fettamente, così nella chiarezza, che nella forma. »

Di tre anelli che possedeva, uno con un brillante del peso di trentadue grani eragli stato donato dal re e dalla regina di Spagna. Un altro aveva uno smeraldo, circondato da trentadue brillantini. Il terzo un bellissimo rubino ovale contornato da ventiquattro piccoli brillanti.

**

Nè minore era la ricchezza dell'argenteria posseduta da Farinello, lavorata a Centonara, col proprio stemma, che conservavasi in quattro armadi, due grandi e due piccoli, ed avea un peso complessivo di 6207 oncie. Altra argenteria dorata era custodita in due bauli e pesava circa 1357 oncie. Quella che servivagli da viaggio stava in una cassetta di violac della Cina, e pesava più di 340 oncie.

Il Broschi possedeva pure due arazzi di Fiandra, uno composto di otto panni, cinque grandi e tre più piccoli, con figure quasi al naturale, rappresentanti la storia di Achille. L'altra tappezzeria pure di Fiandra, composta di otto panni, era stata disegnata da David Teniers, e rappresentava « diverse varietà di campagne, case ru- « stiche, armenti, porti di mare, sul gusto fiammingo ».

Il testamento di Farinello è pure assai notevole perchè conferma le notizie dei clavicembali e dei quadri date dal Burney; notizie che furono, com'è noto, smentite da Guglielmo Parsons, eccellente cembalista e cantante, in una sua lettera al cav. Santarelli del 1772.

Donna Maria Carlotta Pisani Tadolini, pronipote del celebre cantante, il 25 maggio 1840 donò alla R. Biblioteca Universitaria di Bologna centotrentanove lettere autografe del Metastasio a Farinello, scritte dal 1747 al 1782 (1). Ma dov'è ora tutta la musica che il

(1) V. *Rivista Musicale Italiana* (XX, 1).

DOCUMENTI

Broschi possedeva, dove sono i clavicembali ed altri strumenti musicali, i preziosissimi gioielli e le tabacchiere d'oro, le argenterie, gli arazzi, i quadri e ritratti che adornavano la sua villa?

Uno solo di questi, ch'io sappia, è ora conservato presso il Liceo Musicale di Bologna, cioè il ritratto del Broschi, dipinto dall'Amigoni od Amiconi (2) insieme a quello del Metastasio, della celebre cantante Faustina Bordoni-Hasse e dello stesso pittore. Un altro ritratto del Broschi è presso lo stesso Liceo Musicale, nel salone dei concerti.

LODOVICO FRATI



(2) Il presente ritratto trovasi presentemente e provvisoriamente a Firenze alla Mostra del sei e settecento.

ATTUALITÀ

...